

SCUOLA SUPERIORE DI CATANIA
Concorso di Ammissione - II prova scritta - a.a. 2009-2010
Classe delle Lettere e delle Scienze Sociali

Argomento giuridico- istituzionale

Delinea i tratti giuridici del referendum abrogativo di cui all'art.75 della Costituzione, e, anche in considerazione dell'esperienza che ne è stata fatta, valuta l'incidenza di questo strumento di democrazia diretta sul processo legislativo e sulla vita politico-istituzionale italiana.

E' consentito consultare la Costituzione.

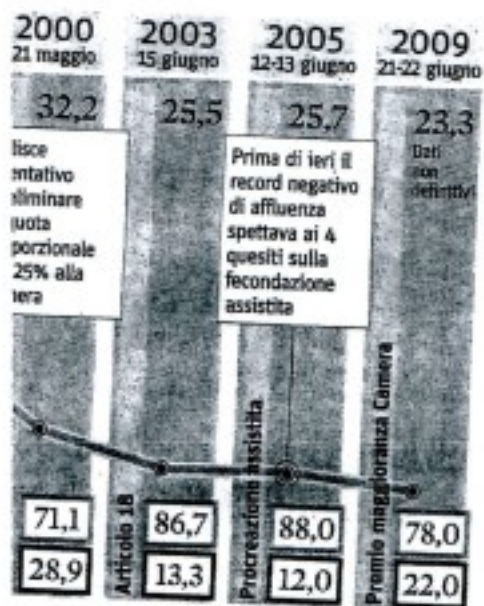
nte in blocco. Su nessuna delle tre schede si raggiunge il quorum na di voto. Pd e Idv chiedono interventi ma il Carroccio frena

23/6/2009

ANALISI

Quesiti complessi ed esiti traditi dietro il flop delle urne

di Roberto D'Alimonte



nsione la nostra vittoria

DESERTE

sito che
e il premio di
ta più votata
alizione.
: si è detto il

quali, a partire da Giovanni Guzzetta, non temono però nulla), ha annunciando che proporrà una modifica alla legge che regola i quesiti, «per evitare che uno strumento importante di democrazia diretta diventi inutile». Daniele Capezzone e Peppino Calderisi hanno proposto di raddoppiare il numero delle firme necessarie

L'insuccesso del referendum solleva due questioni rilevanti. La prima riguarda lo strumento. Sono anni che i referendum falliscono. È del tutto evidente che gli italiani sono stanchi di essere chiamati a votare su quesiti complicati che non riescono a capire come è successo anche questa volta. Troppi referendum e troppo astrusi. Un conto è votare su monarchia e repubblica, sul divorzio o sull'aborto. Un altro conto è votare su fecondazione assistita o su esoterici cambiamenti di esoteriche leggi elettorali. Su questioni di questo genere è difficile portare a votare 25 milioni di elettori per raggiungere il quorum.

Negli anni Novanta era diverso. Gli elettori non capivano lo stesso ma andavano a votare perché volevano protestare. Per questo i referendum elettorali del 1991 e del 1993 hanno avuto successo. Il tempo della protesta è passato e la democrazia referendaria non piace più.

La gente è stanca di promesse

rolle fosse approvata. Oggi sono ancora lì sul tappeto e lo sarebbero stati anche con la vittoria dei sì.

La legge elettorale erroneamente voluta da Berlusconi nel 2005 e confezionata da Calderoli non è quella «porcata» che lo stesso improvvido Calderoli ha così battezzato. È una legge che si inserisce in un modello peculiare di governo che si può definire «italiano» perché esiste solo nel nostro paese.

Questo modello di governo è fatto di tre ingredienti: elezione diretta del capo dell'esecutivo; rafforzamento dei suoi poteri; sistema elettorale che - grazie al premio - garantisce la formazione di una maggioranza. È un modello che ha trovato la sua applicazione più esemplare a livello di comuni, province e regioni. A livello na-

LA RIFORMA

Ora il legislatore deve intervenire: il sistema attuale

SI DESERTE
%
questo quesito che attribuire il premio di maggioranza alla lista più votata dell'intera coalizione. Il favorevole si è detto il 22%

3%
questo quesito sulla stessa affluenza, l'opzione della stessa regola al voto ottenuto più o meno la percentuale di sì del precedente

8%
questo quesito sul numero di votanti (87,6%) sull'eliminazione di candidature multiple

Guzzetta, non temono però una modifica alla legge che regola i quesiti, «per evitare che uno strumento importante di democrazia diretta diventi inutile». Daniele Capezzone e Peppino Calderisi hanno proposto di raddoppiare il numero delle firme necessarie e di abrogare il quorum, mentre Ignazio La Russa parla di triplicare le sottoscrizioni e per lo meno di abbassare il quorum dal 50 al 30-35 per cento.

Analogo il ragionamento di D'Alema, per il quale occorre fare in modo che «il numero delle firme sia più alto in modo da rendere agibile il referendum solo in circostanze straordinarie», oltre che «eliminare il quorum, che è uno strumento per annullare il voto popolare». Il Pd, comunque, ha già presentato due proposte di legge in tal senso.

CAPPODOLONE REFERENDARI

tare perché volevano protestare. Per questo i referendum elettorali del 1991 e del 1993 hanno avuto successo. Il tempo della protesta è passato e la democrazia referendaria non piace più.

La gente è stanca di promesse tradite. Si fanno i referendum, come quelli sul finanziamento pubblico dei partiti, gli elettori ne approvano l'abolizione e non cambia nulla. Oggi i partiti ricevono dallo Stato più soldi di prima. E così che crescono disaffezione e sfiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni, compreso lo strumento referendario.

Né vale prendersela con il quorum troppo alto o con chi lo sfrutta per mantenere lo status quo. Abolirlo è una strada possibile ma piena di incognite. Meglio forse abbassarlo. Questa è una altra delle riforme da mettere in cantiere ma dubitiamo che sia una priorità della classe politica.

Quanto al merito del referendum appena bocciato molto è stato scritto nei giorni scorsi sui pro e contro dei primi due quesiti, quelli sulla attribuzione del premio alla lista e non più alla coalizione più votata.

Il mancato raggiungimento del quorum lascia il meccanismo intatto. Partiti affini potranno ancora coalizzarsi per vincere il premio e governare. E sarà molto più difficile per un unico partito tentare di farlo.

È una soluzione più equilibrata di quella proposta dai referendari. Però è anche vero che rimane - e questo è un problema, l'unico che il referendum avrebbe forse contribuito a risolvere - l'incentivo alla frammentazione rappresentato dallo sconto sulle soglie di sbarramento per i partiti che si coalizzano: alla Camera dal 4 al 2%, al Senato dall'8 al 3 per cento.

Ma i problemi della attuale legge vanno ben oltre le soglie di sbarramento. E sono tutti problemi che il referendum non poteva risolvere e sui quali solo il Parlamento può intervenire.

Ce ne siamo occupati sulle pagine di questo giornale prima e dopo che la legge Calde-

LA RIFORMA
Ora il legislatore deve intervenire: il sistema attuale non è una porcata, ma va modificato

I NODI
La mancanza delle preferenze e la lotteria del Senato con i premi regionali sono le anomalie principali

zionale mancano dei tasselli, ma uno c'è ed è per l'appunto la legge elettorale con premio di maggioranza. Una legge che appartiene alla stessa categoria di quelle vigenti nei governi sub-nazionali.

A questo tipo di sistema elettorale si può preferire altri sistemi, maggioritari o proporzionali senza premio ma, finché sarà in vigore, il vero problema sono i suoi difetti, alcuni dei quali molto gravi.

1 La lotteria del Senato, che è ancora lì pronta a produrre i suoi effetti nefasti quando la competizione elettorale non vedrà più il netto predominio di uno schieramento sull'altro; 2 le candidature plurime; 3 l'assenza del voto di preferenza; 4 le soglie di sbarramento scontate; 5 la possibilità di conteggiare a favore del raggiungimento del premio anche i voti di liste sotto la soglia che è un altro potenziale incentivo allo spapolamento del sistema.

Insomma i difetti sono tanti. Su questi occorre intervenire in modo sistematico. Sarebbe stato esattamente la stessa cosa anche con la vittoria del sì. Il mancato raggiungimento del quorum non esime la classe politica dall'affrontare questi problemi e finalmente risolverli. Meglio ancora se lo facesse nell'ambito di una complessiva modifica della forma di governo e dell'obsoleto e disfunzionale sistema di bicameralismo perfetto. Sono decenni che il paese aspetta.

DI ROBERTO GENTILE

ESEMPI DI DIETROFRONT

ANZIAMENTO PARTITI POLITICI

Contromossa in sei mesi

«Dopo il primo tentativo (fallito) del '78, il 18 aprile del '93, il 90,3% degli italiani dice sì all'abrogazione del finanziamento pubblico dei partiti. Tempo sei mesi e con la legge 515/93 i partiti trovano la contromisura aumentando i rimborsi elettorali

SOLUZIONE MINISTERI AGRICOLTURA E TURISMO

Risorgono due dicasteri su tre

«Nella tornata referendaria del '93 vengono eliminati tre ministeri: Partecipazioni statali, Agricoltura e Turismo. Ma gli ultimi due rinascono: il primo già l'anno dopo anche se con un nome diverso (Risorse agricole), il secondo un paio di mesi fa con la nomina di Michela Vittoria Brambilla

3 LEGGE ELETTORALE PROPORZIONALE

In 12 anni addio maggioritario

«Con il sì del 18 aprile '93 all'eliminazione della distribuzione dei seggi al Senato su base proporzionale, l'Italia entra nell'era del maggioritario. Una scelta che si rivela provvisoria visto che nel dicembre 2005, con il Porcellum, si torna al proporzionale

ritorio anche nelle aree lontane dall'estremo Nord».

In un certo senso i veri vincitori del voto di domenica sono Bossi, vero condottiero di questo lento cammino del

spinta verso il bipartitismo. Resta un bipolarismo anomalo, condizionato dalle forze intermedie. E talvolta radicali. La Lega, appunto. L'Udc terzaforzista. E l'Italia dei

po, molti anni fa, in cui la spinta referendaria interpretava lo spirito dei tempi e innescava grandi cambiamenti del senso comune. Oggi non è più così. Occorrerà riflettere su cosa serve

La presidenza, la direzione e il personale della Banca Centrale della Repubblica di San Marino partecipano commossi al dolore della famiglia per la perdita di

ALESSANDRO PRATI

esperto economista, fine studio-

NECROLOGI

Il declino di uno strumento. Norme abrogate dagli elettori e riproposte dal Parlamento

Una storia di scelte ignorate

Barbara Fiammeri
ROMA

■ Fallimento. La parola ricorre di continuo in queste ore, quando è ormai ufficialmente accertato che i referendum elettorali proposti dal duo Guzzetta-Segni non hanno raggiunto il quorum. Un dato obiettivo, inconfutabile che si presta però a interpretazioni non univoche. Anche perché il partito del non voto cresce ovunque, alle europee come alle amministrative, segnalando una disaffezione che non va confusa con il disinteresse.

Forse, tra le ragioni che oggi spingono gran parte degli italiani a disertare i seggi referendari, c'è non ultima quella della scarsa forza dei referendum, troppe volte traditi da un legislatore che in Parlamento ha ribaltato il verdetto sancito dalle urne. L'ultimo esempio è costituito proprio dai quesiti di questo week end. L'obiettivo era abrogare il ritorno al sistema proporzionale, resuscitato dal «proclama», su cui la stragrande mag-

gioranza degli italiani nel '93 si era già espressa votando a favore del maggioritario.

Ma stessa sorte è toccata al referendum che bocciò la legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Anzi, in quel caso lo smacco fu ancora maggiore perché il Parlamento, per "cor-

DEMOCRAZIA (NON) DIRETTA

Finanziamento ai partiti, abolizione del ministero dell'Agricoltura, Rai da privatizzare: è lungo l'elenco del voto disatteso

reggere" la decisione popolare, non fece passare anni ma solo pochi mesi. A dicembre cambiò il verdetto uscito in aprile dalle urne: il finanziamento pubblico fu ribattezzato «contributo» e poi, qualche anno dopo, trasformato in «rimborso» per le spese elettorali dei partiti e anche dei comitati elettorali per quei referendum che

avessero raggiunto il quorum.

Per chi non lo ricordasse, ci fu anche un referendum che decise la privatizzazione della Rai. Quella decisione a oggi non è mai stata attuata, nonostante più volte il Parlamento si sia dilettato con il sistema televisivo (da ultimo con la legge Gasparri). Anche il ministero delle Politiche agricole era stato abrogato. Nessuno per sé n'è accorto. Tant'è che oggi quel dicastero è occupato dal leghista Zaia. E recentissimamente è stato riportato in vita, con la nomina di Michela Vittoria Brambilla, anche il ministero del Turismo cassato dall'82% degli italiani.

I politici però non peccano di egoismo. E così quando è stato necessario si sono dati da fare per garantire interessi anche di altre categorie, come magistrati e sindacalisti. Il referendum sulla responsabilità civile dei magistrati, che si fossero macchiati di dolo o colpa grave nei confronti di persone ingiustamente imputate, non è mai stato attuato in quanto a "pagare"

il cittadino che avesse subito la vessazione avrebbe dovuto essere (legge Vassalli) eventualmente lo Stato e non il magistrato. Quanto al sindacato, due furono i referendum abrogativi in cui i sì prevalsero: quello sulla rappresentatività dei contratti nel pubblico impiego e il referendum per eliminare l'obbligo per i datori di lavoro di trattenerne dalla busta paga il contributo per l'iscrizione al sindacato, che peraltro si estende anche alla pensione. In entrambi i casi, il Parlamento ha disatteso il responso delle urne.

Ecco perché forse non è un caso che da allora, dal giugno del 1995, i quorum non siano più stati raggiunti. Certo, parte della responsabilità è imputabile sicuramente allo strumento che è esclusivamente abrogativo e quindi di non facile lettura. Ma un'altra parte della "colpa", se così la si può definire, va imputata alle istituzioni, che in troppi casi hanno ignorato le richieste dei cittadini.

di riproduzione e servizio